



*Inaugurato l'anno accademico alla Pontificia Università della Santa Croce*

**Mons. Javier Echevarria:**

***“Non distinguere mai la ricerca della verità dall'amore per gli altri”***

**ROMA, 9.10.2006** - *“Coltivare la carità per gli universitari vuol dire esercitarsi premurosamente nel lavorare con gli altri, perché è nel dialogo e nello scambio di pareri ed esperienze che si matura come persone e come ricercatori della verità”*. Lo ha detto **mons. Javier Echevarria**, Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce e Prelato dell'Opus Dei, inaugurando oggi l'anno accademico dell'ateneo pontificio.

*“Nella vita universitaria – ha proseguito – l'armonizzazione fra la definizione della verità e la dedizione allo sviluppo di coloro che ci stanno accanto è un imperativo irrinunciabile”*. *“Con la sua parola e con il suo esempio San Josemaria predicava costantemente questo messaggio: che gli altri possano iniziare il loro compito dal punto in cui noi siamo arrivati. Un dovere, se si vuole, strategico, ma soprattutto manifestazione della preoccupazione per il bene delle anime e del futuro della società”*.

Riferendosi alla prima enciclica di Papa Benedetto XVI, “Deus caritas est”, mons. Echevarria l'ha definita *“un appello a tutti noi per non disgiungere mai la ricerca della verità dall'amore per gli altri”*, partendo dal *“programma del cristiano: un cuore che vede. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente”*.

L'atto di inaugurazione – che ha avuto luogo nella nuova aula magna dedicata alla memoria di Giovanni Paolo II e al quale hanno partecipato alcuni Vescovi, rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede tra cui l'ambasciatore dell'Iran e il presidente emerito della Repubblica Italiana Francesco Cossiga -, è stato introdotto dai saluti augurali del Rettore Magnifico **mons. Mariano Fazio**.

*“Iniziamo un nuovo anno accademico pieno di potenzialità, a continuazione dell'anno scorso in cui abbiamo visto crescere il numero di studenti, di paesi rappresentati e di nuovi indirizzi di studio e di ricerca”*, ha esordito il Rettore. *“Tenteremo di continuare su questa via. Ma ai dati numerici si aggiungono tante sfide culturali che fanno sì che il lavoro della Pontificia Università della Santa Croce, e di tutte le Università pontificie romane, diventi indispensabile e pieno di responsabilità”*.

*“Viviamo in un mondo ricco di valori umani e cristiani dove migliaia di persone offrono la loro vita al servizio degli altri, spesso in modo nascosto ma non per questo meno fecondo: queste persone sono il sale della terra!”* – ha aggiunto mons. Fazio -.

*Allo stesso tempo, non possiamo chiudere gli occhi davanti ai molteplici problemi che affliggono la cultura contemporanea e minacciano il rispetto della persona umana". È, dunque "in questo crocevia della storia" che "noi tutti, cattolici, cristiani e persone di buona volontà, abbiamo un punto di riferimento chiaro e sicuro: il magistero del nostro beneamato Romano Pontefice, Benedetto XVI".*

Il segretario generale dell'Università, **mons. Alfonso Monroy**, ha invece offerto il punto sul trascorso Anno Accademico con notizie sui progressi compiuti dall'Ateneo, sulle attività di ricerca dei docenti e sul numero degli iscritti.

Per quanto riguarda questi ultimi, *"sono stati 1.467, di cui 930 iscritti alle quattro Facoltà e 537 iscritti all'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare. Sono da considerare anche 106 studenti attualmente iscritti ai corsi di Licenza dell'Istituto di Diritto Canonico San Pio X di Venezia, aggregato alla nostra Facoltà di Diritto Canonico. La Facoltà ha rilasciato, attraverso il suddetto Istituto, i primi quattro titoli di Licenza".* Gli stessi studenti *"provenivano da 76 paesi dei cinque continenti, distribuiti in 21 paesi africani, 13 asiatici, 23 europei, 17 americani e 2 dell'Oceania".*

Durante gli interventi del Rettore Magnifico, del Segretario Generale e del Gran Cancelliere non sono mancati riferimenti ai numerosi benefattori dell'università *"ai quali sempre va la nostra gratitudine perché, grazie alla loro generosità e al loro contributo, questa realtà accademica di anno in anno va avanti, tanto che oltre all'avanzamento dei lavori quest'anno abbiamo potuto assegnare borse di studio a 193 studenti".*

La lezione magistrale è stata affidata quest'anno alla Facoltà di Teologia, nello specifico al **prof. José María Galván**, ed ha avuto per tema *"La speranza nella società delle macchine: la tecno-etica"*.

Dopo aver fornito un succinto excursus storico sulla nascita del termine "tecnoetica", lo studioso ha rilevato *"che si è svegliata una forte preoccupazione etica tra i tecnologi in generale, e tra i robotisti in particolare, e che si è messo in moto un ampio dibattito internazionale che cerca di dare risposte ai tanti quesiti che la moderna capacità tecnologica dell'uomo pone".* E che *"la comunità teologica non può porsi al margine di questo dibattito, vivere come se non ci fosse"*.

Per il relatore, è importante osservare che *"la tecnica ha vinto [sull'uomo] ma non ha convinto",* nel senso che *"la gente, anche se ormai non è più disposta a rinunciarci, ha ancora paura della tecnica"*. Pertanto si registra un certo *"rifiuto contemporaneo della tecnica"* che non è soltanto *"induttivo"* in quanto *"gli effetti indesiderati [crisi antropologica, crisi ecologica, più ingiusta distribuzione dei beni di consumo a livello planetario, incremento del gap tra paesi ricchi e poveri] non sono capitati per caso, ma per un grossolano errore nella concezione stessa della tecnica e del suo ruolo nel compimento finalistico dell'uomo"*.

Andando poi alla proposta della tecnoetica, Galván ha sottolineato che secondo quest'ultima, *"ciò che bisogna cambiare è la visione dell'uomo di se stesso e della realtà"*. Per cui occorre *"abbandonare la tecnoscienza, che include il primato della scienza sulla tecnica, e accogliere il nuovo paradigma relazionale che si impone nella postmodernità"*, ossia far affermare *"la tecnologia come 'attività spirituale', prodotto eminente dello spirito dell'uomo, al di sopra della scienza stessa"*.

Giovanni Tridente